

Introduzione

di Bruno Jossa

1. Questo volume è un contributo alla teoria dei sistemi economici comparati, un campo di indagine cui gli economisti non hanno prestato sinora sufficiente attenzione.

Negli anni trenta ci fu un periodo in cui il dibattito di teoria economica su capitalismo e socialismo ebbe grande splendore, e fu quando O. Lange provò, con rigore d'analisi, che il socialismo è compatibile con il mercato, e tratteggiò poi, nelle grandi linee, per la prima volta, una proposta di socialismo di mercato [cfr. Lange 1936-1937]; ma il dibattito suscitato dagli articoli di Lange, se è ancor oggi continuamente ricordato per l'alto livello dei contributi, si spense presto e per molto tempo non si registrarono altri notevoli scritti in argomento. Più di recente il dibattito sul socialismo è stato riacceso dall'importante articolo di B. Ward sull'impresa «illirica», che è del 1958 [cfr. Ward 1958] e che ha avuto una sorte diversa da quella degli scritti di Lange; perché in un primo tempo esso passò quasi inosservato, ma poi, a poco a poco, e soprattutto a seguito di un grosso contributo di Vanek [1970], ha dato vita ad un intero filone di teoria economica. Questo filone oggi va, per lo più, sotto il nome di «teoria economica delle cooperative di produzione» e, se è ancora poco noto anche tra gli economisti di professione, è ormai ricco di importanti contributi.

In questi ultimi anni, infine, il dibattito sui sistemi economici comparati è stato fortemente ravvivato dagli scritti di Weitzman sulla *share economy* (l'economia della compartecipazione), che hanno suscitato enorme interesse sia tra gli economisti sia a livello politico. Weitzman ha sostenuto, brillantemente e con rigore di analisi, che un sistema economico ove vi è una consistente partecipazione dei lavoratori ai profitti è caratterizzato da un sistematico eccesso di domanda di lavoro non inflazionistico; il che significa che, a giudizio di Weitzman, se la partecipazione agli utili fosse realizzata a livello di sistema, essa varrebbe ad eliminare la disoccupazione, l'inflazione e anche il ciclo economico. Trattandosi di argomenti così grossi, non meraviglia che il dibattito sul contributo di Weitzman sia oggi molto acceso.

2. Se questo è lo stato delle arti, dunque, una raccolta di saggi in argomento inevitabilmente tende oggi a concentrarsi sulla teoria delle cooperative di produzione e sulla *share economy*; ma, con l'approfondirsi della discussione, vanno oggi comparando anche interessanti

contributi di comparazione tra i diversi modelli teorici di cui si discute. Ciò spiega la suddivisione del volume in tre parti, la prima sull'economia della partecipazione, la seconda sulla teoria delle cooperative di produzione (o dell'autogestione), la terza, che è a taglio più ampio (e presuppone, quindi, la conoscenza sia della teoria dell'impresa «illirica» sia del contributo di Weitzman), sulla comparazione tra sistemi economici diversi.

La prima parte si apre con un saggio di Paola Potestio, che presenta e discute il contributo di Weitzman. Il saggio difende, giustamente, la validità analitica della proposizione centrale delle analisi di Weitzman, l'idea dell'eccesso di domanda di lavoro, la quale implica che piccoli shock deflattivi nell'intorno di una situazione di equilibrio di lungo periodo lasciano il sistema in piena occupazione; ma esso argomenta, sulla scorta anche di precedenti contributi, che la *share economy*, per sua natura, è esente solo dalla disoccupazione di tipo neoclassico e non anche dalla disoccupazione di tipo keynesiano e strutturale. La Potestio tratta, poi, il problema della realizzabilità della proposta di Weitzman, sostenendo la tesi che essa non verrebbe facilmente accettata dalle imprese e, se lo fosse, assai difficilmente sarebbe di fatto rispettata dai lavoratori.

Il secondo saggio della prima parte è un ampio lavoro di Adalgiso Amendola che, dopo aver riesposto il modello di Weitzman con una compiuta analisi matematica, ne rimuove alcune ipotesi di base. La rimozione dell'ipotesi di capitale dato, si argomenta, mentre fa emergere una tendenza al sottoinvestimento dell'impresa partecipativa (che lo stesso Weitzman aveva rilevato), dà luogo nel lungo periodo a un eccesso negativo di domanda di capitale che corrisponde all'eccesso positivo di domanda di lavoro individuato da Weitzman. La rimozione dell'ipotesi di un mercato del lavoro senza sindacati e rigidità di vario genere, invece, riduce di molto i pregi della *share economy*; perché, quando si utilizza una delle teorie prevalenti sulla determinazione contrattuale del salario, l'adozione di un contratto di partecipazione agli utili non ha effetti diretti né sull'occupazione né sulla retribuzione, nemmeno nel breve periodo.

L'analisi del modello con *efficiency wage* mostra, infine, che anche in tal caso il passaggio alla *profit sharing* non accrescerebbe l'occupazione nel breve periodo, né tantomeno genererebbe un eccesso di domanda di lavoro.

L'analisi di Amendola, dunque, oltre a chiarire vari aspetti della discussione sul modello dell'impresa partecipativa, mostra che una modificazione delle ipotesi per accostare il modello teorico alla realtà pone in luce che i pregi della partecipazione agli utili sono quelli già posti in luce dalla teoria tradizionale e non quelli, sorprendenti e straordinari, di cui ha parlato Weitzman.

Nella seconda parte, il saggio di Jossa discute del concetto di impresa cooperativa e tende ad individuare un «tipo ideale» di impresa dei lavoratori, da contrapporre all'impresa dei capitalisti. Allo scopo risulta fondamentale la distinzione di Vanek tra cooperative LMF, ove i redditi di capitale sono separati dai redditi di lavoro, e cooperative WMF, ove i due tipi di reddito non sono distinti; la distinzione di Vanek porta, infatti, a discutere del regime di proprietà nelle cooperative e la conclusione che facilmente emerge, allora, è che, mentre la WMF è un'impresa, per sua natura, con proprietà di gruppo, la LMF si può ben configurare come un'impresa di proprietà pubblica (o del settore cooperativo nel suo complesso) con la gestione affidata ai lavoratori.

Il saggio di Giannola discute, invece, soprattutto del comportamento «perverso» dell'impresa gestita dai lavoratori, al variare del prezzo del prodotto, cioè del cosiddetto «effetto Ward». Esso comincia con il ricordare un contributo di Dubravcic, secondo il quale un'impresa ove la funzione imprenditoriale è svolta dai proprietari del capitale ha un comportamento «perverso» analogo a quello individuato da Ward e Vanek, qualora, invece di assumere come dato nel breve periodo il capitale (come abitualmente si fa), si assume come data l'occupazione; e, alla luce dei risultati delle analisi moderne, esso ricorda e discute un illustre precedente di questi scritti, un'analisi di Wicksell del 1893 sul comportamento di un'impresa autogestita. Wicksell, a suo tempo, seguì naturalmente l'approccio della teoria austriaca del capitale e suppose, nell'analisi di cui trattasi, un'economia in stato stazionario e con solo capitale circolante; ma l'aspetto distintivo del suo contributo più rilevante per la discussione di cui trattasi è che, a differenza di Ward e Dubravcic, Wicksell assunse come data (in un modello a due fattori) la quantità del fattore che svolge la funzione imprenditoriale e come variabile la quantità dell'altro fattore. Usando il modello di Wicksell, dunque, Giannola esamina la reazione sia delle imprese autogestite sia delle imprese capitalistiche al variare dei prezzi dei fattori e del prezzo del prodotto; e alcuni dei risultati interessanti cui perviene sono:

a) che l'analisi alla Ward-Vanek e l'analisi alla Wicksell, se si usano definizioni corrispondenti del breve periodo, danno luogo alle stesse conclusioni per quel che riguarda la reazione dell'impresa sia al variare del prezzo del fattore non imprenditoriale sia al variare del prezzo del prodotto e

b) che in un'analisi wickselliana un'impresa capitalistica che massimizza il profitto assoluto con una quantità data di capitale (cioè di credito) dà luogo a comportamenti «perversi» analoghi a quelli della cooperativa di Ward.

Il lavoro di Chillemi e Gui fa un esame critico dei principali studi

recenti sugli effetti sull'efficienza tecnica della partecipazione agli utili, alla proprietà e alle decisioni nelle imprese autogestite. In esso sono esaminati sei studi, relativi a gruppi di cooperative francesi, inglesi e italiane, che discutono degli effetti di quattordici diverse variabili di partecipazione. Questi studi concludono, per lo più, che la efficienza tecnica delle imprese è accresciuta dalla partecipazione al capitale di rischio, agli utili e alle decisioni; ma Chillemi e Gui mettono in luce alcuni punti deboli di tali ricerche, sottoponendo ad un attento esame critico sia le ipotesi di cui si cerca la verifica sia la metodologia usata.

Chillemi e Gui presentano, inoltre, i risultati di una loro indagine empirica condotta su un gruppo di cooperative italiane medio-grandi, dalla quale emerge soprattutto che la riserva collettiva ha sempre un effetto positivo sul valore aggiunto delle imprese.

Il saggio di Cugno e Ferrero contiene, innanzitutto, una nitida presentazione del modello di Weitzman (con la messa a fuoco del suo risultato principale) e una brillante tassonomia dei sistemi economici, divisi in sistemi efficienti, ove la produttività marginale in valore del lavoro è eguale nei diversi impieghi, e sistemi inefficienti. Esso passa poi, a discutere l'affermazione di Weitzman secondo la quale la *share economy* che parte da un equilibrio di lungo periodo reagisce agli shock deflattivi mantenendo la piena occupazione; e Cugno e Ferrero argomentano che, se è vero che la *share economy* reagisce a «piccoli» shock nel senso indicato da Weitzman, essa dà luogo a equilibri inefficienti; e mostrano, poi, che l'economia partecipativa non possiede meccanismi di aggiustamento che portino a raggiungere la soluzione efficiente di lungo periodo. Inoltre, per essi la possibilità di accordi restrittivi dell'occupazione a livello d'impresa comporta che il sistema tenderebbe a degenerare in un sistema salariale mascherato.

Per risolvere le difficoltà cui andrebbe incontro l'economia partecipativa Cugno e Ferrero propongono un sistema di libero accesso dei lavoratori all'impresa con un pagamento di un «pedaggio», che i proprietari, se liberi di farlo, tenderebbero a fissare a un livello ottimale. Tale sistema, essi argomentano, sulla base delle ipotesi fatte, sarebbe efficiente nel lungo periodo e, a differenza del sistema di Weitzman, possiederebbe meccanismi di aggiustamento che varrebbero a superare le situazioni di inefficienza generata da shock esogeni.

In sintesi, il lavoro di Cugno e Ferrero, mentre conferma la nota proposizione che nell'equilibrio di lungo periodo i diversi sistemi di remunerazione sono equivalenti, mostra le grosse differenze di comportamento che essi hanno nelle situazioni di disequilibrio.

Anche nel lavoro di Chilosi vi è un raffronto tra sistemi economici diversi, in particolare tra un sistema di imprese autogestite di tipo

illirico, il sistema capitalistico, con imprese concorrenziali o monopolistiche, e un sistema con libero accesso dei lavoratori alle imprese («Frilandia»). L'interesse dell'autore è soprattutto nel valutare la proposta del libero accesso, che trae origine dai principi generali della cooperazione (il cosiddetto «principio della porta aperta»), ma che egli ritiene applicabile con successo anche all'impresa capitalistica.

Il lavoro di Nuti, che chiude la raccolta dei saggi, sostiene la tesi, molto ardita, che né nella codeterminazione, né nella partecipazione agli utili e neppure nell'autogestione vi siano «esternalità», cioè vantaggi pubblici di natura economica, che giustifichino l'intervento dello Stato a loro sostegno. Ciò significa, a ben vedere, che anche la scelta tra sistemi economici diversi, e per molti aspetti opposti, come il capitalismo e il socialismo dell'autogestione, è una scelta puramente politica su cui l'economista non ha nulla da dire. Se la tesi in questione fosse esatta, più precisamente, l'economista non avrebbe nulla da dire nella scelta tra i diversi sistemi considerati, non perché egli non sia competente ad esaminarli in ogni loro aspetto, ma perché, all'opposto, dopo averne esaminato le leggi di funzionamento, egli non troverebbe alcun argomento di sua competenza (cioè di teoria economica) né a favore dell'uno né a favore dell'altro sistema. Data, dunque, l'ampia portata di queste affermazioni, il lavoro di Nuti dovrebbe dar luogo a un'ampia discussione.

Riferimenti bibliografici

- Lange O. (1936-1937), *Sulla teoria economica del socialismo*, in AA. VV., *Teoria economica ed economia socialista*, Milano, Samonà e Savelli, 1975.
Vanek J. (1970), *The General Theory of Labour Managed Market Economies*, Ithaca, Cornell University Press.
Ward B. (1958), *The Firm in Illiria: Market Syndacalism*, in «American Economic Review», settembre.